



COMITATO RORAIMA

ONLUS INFORMAZIONI

N. 10 – 2019 (1 ottobre)

Cari amici,

siamo giunti al Mese Missionario straordinario e al Sinodo speciale sull'Amazzonia indetto da Papa Francesco: "Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale", che si terrà a Roma dal 6 al 27 ottobre. In questo numero di "Comitato Roraima ONLUS Informazioni", una lettera ai benefattori e ai simpatizzanti del CO. RO. con il Programma delle prossime iniziative; un'intervista a Padre Corrado Dalmonego, missionario della Consolata in Amazzonia; alcuni articoli sulla drammatica situazione dell'Amazzonia; lettere di Fratel D'Aiuto dai Poverissimi di Marcos Moura e di Valdenia Aparecida Paulino Lanfranchi e Renato Lanfranchi dalla nuova Missione di Açailândia (Maranhao - Brasile).

A tutti Buon Sinodo speciale sull'Amazzonia e Buon Mese Missionario straordinario!

INDICE:

- ***LETTERA AI BENEFATTORI E AI SIMPATIZZANTI DEL CO. RO.***
- ***NEL CUORE DELL'AMAZZONIA: INTERVISTA A P. CORRADO DALMONEGO, MISSIONARIO DELLA CONSOLATA IN AMAZZONIA***
- ***BRASILE: GLI INDIOS DELL'AMAZZONIA: «NON FATECI BRUCIARE VIVI»***
- ***PERCHÉ L'AMAZZONIA STA BRUCIANDO?***
- ***DRAMMATICA LETTERA DI FRATEL D'AIUTO DAI POVERISSIMI DI MARCOS MOURA (PARAIBA – BRASILE)***
- ***LETTERA DI VALDENIA E RENATO DALLA NUOVA MISSIONE DI AÇAILÂNDIA (MARANHAO - BRASILE)***

**LETTERA AI BENEFATTORI E AI
SIMPATIZZANTI DEL CO. RO.**

Ottobre 2019



Cari amici,

anche i giornali e le TV hanno recentemente focalizzato la loro attenzione sul **dramma che si sta svolgendo in Amazzonia**, devastata dagli incendi provocati dai grandi

agricoltori e allevatori che vogliono farne terreno da pascolo. Il 25% dell'aria che respiriamo arriva da quella foresta e il 20% dell'acqua dolce dai suoi fiumi. Ma soprattutto l'Amazzonia possiede una grande sociodiversità: ha 33 milioni di abitanti, di cui circa tre milioni di indigeni, appartenenti a 390 popoli, 137 dei quali isolati o senza contatti esterni (PIV: Popoli in isolamento volontario); vi si parlano 240 lingue, appartenenti a 49 famiglie linguistiche diverse.

Papa Francesco, che ben conosce i popoli amazzonici e i problemi che li travagliano, afferma: **“Probabilmente i popoli originari dell'Amazzonia non sono mai stati tanto minacciati nei loro territori come lo sono ora.** L'Amazzonia è una terra disputata su diversi fronti: da una parte, il neo-estrattivismo e la forte pressione da parte di grandi interessi economici che dirigono la loro avidità sul petrolio, il gas, il legno, l'oro, le monocolture agro-industriali; dall'altra parte, la minaccia contro i vostri territori viene anche dalla perversione di certe politiche che promuovono la «conservazione» della natura senza tener conto dell'essere umano e, in concreto, di voi fratelli amazzonici che l'abitate”. Ha scritto il Papa nell'enciclica *Laudato si'*: “La visione consumistica dell'essere umano, favorita dagli ingranaggi dell'attuale economia globalizzata, tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità... In questo senso, è indispensabile prestare speciale attenzione alle comunità aborigene con le loro tradizioni culturali... Per loro, infatti, la terra non è un bene economico, ma un dono di Dio e degli antenati che in essa riposano, uno spazio sacro con il quale hanno il bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori. Quando rimangono nei loro territori, sono quelli che meglio se ne prendono cura” (LS, nn. 144.146).

Proprio per porre il problema dell'Amazzonia al centro dell'attenzione del mondo, **Papa Francesco ha indetto il Sinodo speciale: “Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale”, che si terrà a Roma dal 6 al 27 ottobre 2019.** “Scopo principale è individuare nuove strade per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio, specialmente degli indigeni, spesso dimenticati e senza prospettive, anche a causa della crisi della foresta amazzonica”. Tale iniziativa ha suscitato la forte opposizione del Presidente del Brasile Jair Bolsonaro, che con le sue politiche dissennate a favore dei latifondisti e delle industrie minerarie sta attuando uno sfruttamento selvaggio dell'Amazzonia. Ma anche di alcuni settori della Chiesa cattolica, specie

degli Stati Uniti, legata ai potentati economici e finanziari. Un motivo in più per stringerci attorno al Papa nella preghiera e nell'azione in difesa dei Popoli Indigeni e dell'ambiente.

Anche noi, come Comitato Roraima ONLUS, saremo nei prossimi mesi impegnati ad una ancora più intensa sensibilizzazione sul problema amazzonico. Stiamo infatti contribuendo alla grande Mostra sull'Amazzonia che l'Istituto Missioni Consolata terrà a Roma, ai Musei Vaticani, dal 18 ottobre all'11 gennaio, e alcuni di noi si recheranno a turno a Roma per illustrare la Mostra ai visitatori. **Avremo poi la fortuna di avere tra noi, a Torino, Missionari che spendono la vita tra i Popoli Indigeni, con passione, tenacia e altissima competenza.**

Siete tutti invitati ai seguenti incontri, assolutamente imperdibili:

- **SABATO 12 E DOMENICA 13 OTTOBRE A TORINO: Padre Corrado Dalmonego, Missionario a Catrimani tra gli Yanomami (Brasile), Uditore al Sinodo su nomina del Papa, parlerà durante le Sante Messe** (sabato alle 18, domenica alle 8,30, 10, 11,30) alla Parrocchia della Crocetta, in C. Einaudi 23. Alle ore 20 di sabato, pizza insieme a Padre Dalmonego (per prenotare, tel. 338-5215228).
- **SABATO 19 OTTOBRE, ORE 21 A SUSA (TO): Veglia Missionaria Diocesana, animata da Carlo Miglietta e Roberto Giacone**, Santuario Madonna del Rocciamelone, Borgata Pietrastretta 21, Mompantero (Susa).
- **DOMENICA 20 OTTOBRE A TORINO, ORE 15: Marcia della Missione e della Pace**, dalla Chiesa di Maria Regina della Pace, via Malone 19, alla Chiesa Maria Speranza nostra, via Chatillon 41.
- **MARTEDI' 22 OTTOBRE A TORINO, ORE 15-19: Missionari e Antropologi in dialogo: gli altri siamo noi**, presso Aula di Antropologia, Campus Luigi Einaudi, Lungo Dora Siena 100/A: Partecipano: p. Andres Garcia Fernandez, Missionario tra i Pigmei della Repubblica Democratica del Congo, ora in Venezuela; p. Roberto Sibillia e p. James Bhola Lengarin, Missionari tra i Samburu e Turkana del Nord del Kenya; p. Josiah Asa K'Okal, Missionario tra i Warao del Venezuela, frater Carlo Zaquini e p. Lirio Girardi, Missionari tra gli Yanomami, Mucuxi e Wapixana (Amazzonia brasiliana), p. Ugo Pozzoli, Missionario nel Cauca, tra i Paez/Nasa della Colombia; Sig. Luis Ventura, Consiglio Indigenista Missionario del Brasile.
- **VENERDI' 25 OTTOBRE A TORINO, ORE 20,30: "Mater Amazzonia: ricchezze, conflitti e speranze dei Popoli delle foreste"**, presso "Centro Sereno Regis", via Garibaldi 13. **Moderatore: Carlo Miglietta.** Partecipano: padre Antonio Rovelli, Consigliere per l'Europa dell'IMC; p. Andres Garcia Fernandez, Missionario tra i Pigmei della Repubblica Democratica del Congo, ora in Venezuela; p. Roberto Sibillia e p. James Bhola Lengarin,

Missionari tra i Samburu e Turkana del Nord del Kenya; p. Josiah Asa K'Okal, Missionario tra i Warao del Venezuela; frater Carlo Zaquini e p. Lirio Girardi, Missionario tra gli Yanomami, Macuxi e Wapixana (Amazzonia brasiliana); p. Josè Fernando Flores e p. Angelo Casadei, Missionari tra gli indios Ticuna del Putumayo e nella foresta colombiana.

- **GIOVEDI' 14 NOVEMBRE A TORINO, ORE 20,45: Presentazione del libro di Padre Corrado Dalmonego**, Missionario a Catrimani tra gli Yanomami (Brasile), e di **Paolo Moiola**, giornalista: **“Nohimayu - L'incontro. Amazzonia: gli Yanomami e il mondo degli altri. Storia della Missione Catrimani”**, presso OASI, Operazione Mato Grosso, Via Gorizia 116.
- **VENERDI' 15 NOVEMBRE A LUCCA: Amazzonia. Incontro con Padre Corrado Dalmonego e con frater Carlo Zacquini**, Missionari a Catrimani tra gli Yanomami (Brasile), località da definirsi (informazioni: aldozanchetta@gmail.com)

Come vedete, un Programma ricchissimo e impegnativo. **Ma dobbiamo anche incrementare il nostro impegno finanziario per sostenere i tanti Progetti che ci giungono dai Popoli Indigeni** soprattutto nel campo della formazione dei leaders, della difesa dei diritti umani e della conservazione delle culture autoctone, come il Centro di Documentazione Indigena di Boa Vista (Roraima). **La nostra generosità sia più intensa proprio nel Mese di ottobre 2019, proclamato dal Papa “Mese Missionario straordinario”**. Sentiamoci tutti coinvolti: come scrive il Papa nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale: “La missione è un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione”.

A tutti Buon Sinodo speciale sull'Amazzonia e Buon Mese Missionario straordinario!

Carlo Miglietta

NEL CUORE DELL'AMAZZONIA: INTERVISTA A P. CORRADO DALMONEGO, MISSIONARIO DELLA CONSOLATA IN AMAZZONIA

19 settembre 2019



Padre Corrado Dalmonego, missionario della Consolata in Amazzonia, nato nel 1975 e cresciuto a Sant'Antonio di Porto Mantovano, dopo essersi impegnato come animatore in parrocchia ha frequentato il Centro Missionario Diocesano e ha collaborato con l'Associazione Mappamondo che si occupa di commercio equo e solidale. Inizia la formazione nei missionari della Consolata nel 1999, prende i voti nel 2004 e viene ordinato nel 2010. In Amazzonia è giunto per la prima volta nel 2002, da seminarista. Dopo avere concluso la teologia, è ritornato

nella stessa missione, presso il popolo Yanomami. E' stato nominato da Papa Francesco Uditore al Sinodo straordinario sull'Amazzonia (Roma, 6-27 ottobre).

Caro padre Corrado, puoi dire qual è la tua missione nella foresta?

Da circa 12 anni sono membro dell'equipe missionaria che è impegnata, in nome della diocesi di Roraima, accanto al popolo Yanomami, un popolo indigeno che abita un ampio territorio sulla frontiera del Brasile col Venezuela. A partire dalla nostra presenza alla missione di Catrimani, conviviamo con le comunità e lavoriamo in accordo con i *leader* indigeni. Le azioni che noi, missionari e missionarie della Chiesa Cattolica, svolgiamo, possono essere riassunte come segue.

C'è una azione culturale di valorizzazione delle lingue, delle tradizioni e delle conoscenze del popolo, di promozione del dialogo; comprende la produzione di materiali didattici, la partecipazione a incontri di discussione sulle politiche e le pratiche educative, la formazione degli insegnanti Yanomami, la realizzazione di attività di ricerca condotte dai giovani in dialogo con gli anziani.

C'è poi un'azione per la salute del popolo, per la vita buona e la sovranità alimentare; comprende l'accompagnamento del lavoro del personale addetto all'assistenza sanitaria e la formazione degli stessi Yanomami. C'è quindi un'azione sul territorio per una relazione costruttiva con la società circostante; comprende la realizzazione di incontri che consentono lo sviluppo della autonomia decisionale del popolo col sostegno delle associazioni indigene.

Azione fondamentale è il dialogo interculturale e interreligioso, con la valorizzazione del senso religioso proprio del popolo e nella promozione della convivenza tra le diversità. Un'attenzione particolare è dedicata al ruolo della donna Yanomami, con la creazione di spazi loro propri. Curiamo l'azione di comunicazione e di informazione fra popolo indigeno e società non indigena, con la produzione di notiziari e documentari.

Religiosità dei popoli amazzonici e annuncio del Vangelo

Puoi dire in qualche riga qual è la religiosità Yanomami, se esistono comunità cristiane Yanomami e come avviene, se avviene, il passaggio? Il missionario come interviene?

Gli Yanomami vivono fortemente la propria spiritualità. I riferimenti a ciò che noi saremmo portati a considerare «soprannaturale» sono molto frequenti, quotidiani e immanenti. Narrano e trasmettono cosmogonie, storie delle origini e degli ancestrali, narrative che dicono come «il mondo è» e che indicano il comportamento da adottare. Riconoscono di essere stati «messi al mondo» da colui che ancora invocano quando ne hanno bisogno.

La vita degli Yanomami ha un momento alto nella celebrazione di un rituale chiamato *reahu*: è una festa, un'occasione di coltivare relazioni sociali, di rinvigorire i riferimenti spirituali e di «porre in oblio» le ceneri dei morti, concludendo il lutto e riconducendo la comunità all'armonia.

In diverse regioni, anche gli Yanomami, come tanti popoli indigeni, sono stati raggiunti da missionari di diverse denominazioni cristiane: evangelici pentecostali o cattolici. Nei diversi luoghi, a seconda delle condizioni del contatto, dell'epoca, e delle teorie e pratiche missionarie dei diversi gruppi religiosi, sono stati portati avanti processi diversi di evangelizzazione. In alcune zone, i missionari ritengono di avere dato origine a comunità cristiane e gli Yanomami si auto-definiscono cristiani.

Ogni situazione è differente dalle altre: alle volte i missionari hanno condannato tradizioni ed espressioni religiose indigene; alcuni hanno provocato una rottura e dato origine a ferite ancora aperte; altre volte hanno cercato di stabilire un dialogo con la cultura e la spiritualità nativa, iniziando un lungo processo per dare vita ad una «Chiesa autoctona».

Qual è dunque il tuo modo di sentirti missionario di Cristo per il popolo della foresta con cui condividi buona parte del tuo tempo?

Mi sento missionario di Cristo in una missione che si fa incontro, presenza, solidarietà, servizio e dialogo. È una grazia poter vivere qualcosa simile a ciò che hanno vissuto Gesù e gli apostoli nella Chiesa delle origini. La nascita del Figlio di Dio, l'incarnazione, è il paradigma della missione. Gesù ha incontrato molte persone: quest'incontro non lasciava mai indifferenti, sia quando il Maestro invitava a far parte del gruppo («vieni e seguimi»), sia quando restituiva la persona alla sua vita precedente («vai e non dirlo a nessuno»).

Incontrando persone e popoli diversi, gli apostoli hanno imparato e insegnato ad ampliare le vedute, a riconoscere la presenza di Dio misericordioso, a rinunciare loro stessi ad alcuni costumi, a seminare senza pretendere di raccogliere frutti, senza considerarsi i protagonisti principali della missione. Al contempo, Gesù e gli apostoli sapevano raccogliere i frutti che le comunità e le persone già offrivano, poiché il Creatore aveva evidentemente già seminato da tempo!

Il cammino della missione è un percorso di grande sforzo, ma non è l'imposizione di un programma predefinito. I missionari entrano, quando sono accolti, in un mondo differente, con atteggiamenti di dialogo e di condivisione. Attraverso gesti di apertura, condivisione e incontro, si costruisce la missione che cambia reciprocamente le persone. Si comunicano speranze, sogni e aspettative, con un messaggio che i missionari scoprono insieme agli Yanomami: un messaggio di vita contro progetti di morte.

Amazzonia minacciata

La foresta, in ragione di una accresciuta sensibilità ambientale, è oggetto di tante, interessate, attenzioni: cosa sta effettivamente accadendo nella parte di foresta che tu conosci?

Sì, tante interessate attenzioni e tanti interessi in gioco e conflitti di interesse e progetti con interessi propri. È vero che oggi i riflettori sono puntati sull'Amazzonia. Ci sono molte tendenze e molti

interessi: c'è chi considera l'Amazzonia una riserva di risorse da sfruttare a qualunque costo; chi si interessa all'Amazzonia per la conservazione dell'ambiente, senza rispettare le persone che vi abitano; e chi cerca di rispettare la foresta, le persone e tutte le forme di vita che popolano il bioma amazzonico.

Veramente ci troviamo in un contesto di grandi conflitti. Dove vivo siamo angustiati e cerchiamo di reagire alla distruzione ambientale, al disboscamento e agli incendi, alla violenza contro i popoli indigeni a cui viene proposta la revisione delle demarcazioni delle terre. I grandi progetti del capitale stanno producendo effetti devastanti per l'ambiente e per le popolazioni: costruzione di strade, agro-business, sfruttamento minerario, centrali idroelettriche...

L'interesse di avere una tua testimonianza in questo periodo è evidentemente collegato alla imminenza del Sinodo sulla Amazzonia. Come valuti il Sinodo? Come ne sei partecipe? Cosa ti aspetti?

Il processo sinodale è un momento di grazia! Qui è stato preparato sin da quando papa Francesco il 15 ottobre 2017 ne annunciò la realizzazione: un'assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per la pan-Amazzonia, al fine di riflettere sul tema dei nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale. Molte riflessioni sono state condotte tra i gruppi e le Chiese locali per raccogliere contributi e quale occasione di maturazione delle comunità.

È importante e bello cercare di costruire una «Chiesa con volto amazzonico» o con «volti amazzonici». Non si tratta di una rivoluzione, ma di continuare ciò che Gesù ha iniziato: ascoltare i sogni, le speranze e le angustie di chi vive, lotta e prega in Amazzonia, al fine di contribuire alla costruzione del regno di Dio in questa porzione del Creato.

Verso il Sinodo

L'assemblea sinodale che verrà celebrata in Vaticano sarà un momento chiave di un processo che la precede e che seguirà, secondo le direzioni indicate da papa Francesco e dai padri sinodali per «conoscere», «convivere» e «difendere» la vita in questo territorio.

Il Sinodo, oltre a essere una grazia e un dono, è anche un impegno e una responsabilità. Veramente le sfide sono tante: sfide per la conservazione della vita minacciata dei popoli e degli ecosistemi; sfida per la Chiesa che è chiamata a annunciare e testimoniare la persona di Gesù e il regno di Dio. La Chiesa non è indifferente a nulla che abbia a che vedere con la vita, perciò deve assumere la sua veste profetica e samaritana.

Deve annunciare, denunciare e servire. Per questo il suo linguaggio, la sua presenza e la sua organizzazione devono essere sempre più evangelici e comprensibili. L'aspettativa è che tutto ciò che sta maturando aiuti la Chiesa a essere più prossima, presente e significativa in questo contesto.

Con questo, anche la società civile sarà stimolata a fare propri valori e attenzioni che i cristiani difendono.

Una ulteriore impegno per la Chiesa risulta dal fatto che questo Sinodo si propone di trattare questioni che sorgono in un contesto particolare, ma che possono avere una risonanza e una rilevanza universale.

Immagino che tu conosca molto bene il documento preparatorio. Quali sono le tue valutazioni generali sul testo? Manca qualcosa?

Un gruppo di esperti ha prodotto il *Documento preparatorio* (giugno 2018), che è servito come strumento di studio usato in molti incontri, le cui riflessioni sono state raccolte e hanno contribuito all'elaborazione dell'*Instrumentum laboris* (giugno 2019) per il Sinodo.

Questo non è un documento concluso: è il risultato di molto sforzo, di un lavoro di sintesi e di revisioni; ed è il tentativo di raccogliere voci molto diverse. Questo testo potrà farsi da parte quando si manifesteranno le riflessioni sinodali. L'*Instrumentum* è ricco. Lo schema del documento riflette le tre conversioni a cui ci invita papa Francesco: la conversione pastorale, quella ecologica e alla sinodalità ecclesiale.

Alcune voci accusano il testo di contenere poca teologia. Non penso che questa si misuri su quante volte appaiono il nome di Gesù o la parola Chiesa. Così mi sembra di cadere in un avvertimento che il Signore ci ha dato: «Non chi dice Signore, Signore, ma...».

Bisogna leggere con cuore e mente aperta. Un testo come questo non pretendeva certamente di essere esaustivo, sia perché le tematiche affrontate spaziano in molte direzioni, sia perché non vuole sostituirsi alla assemblea sinodale!

Io sono contento di trovare nel testo molti riferimenti alla ricchezza del territorio e dei popoli amazzonici, ma anche alle reali situazioni di violenza che si soffrono in Amazzonia. Viviamo molti conflitti che alcune persone ignorano e che altre si compiacciono di alimentare. Sono contento anche che il testo ponga la Chiesa in una disposizione di umile ascolto tanto cara a papa Francesco e appropriata.

Siamo invitati ad ascoltare, ad apprezzare la saggezza degli altri, a metterci in dialogo, ad aprirci a relazioni interculturali, a scoprire la presenza di Dio in tutto il creato, a essere misericordiosi e a collaborare fra noi per costruire pace, comunione e convivenza.

In ottobre sarai in Italia. Avremo modo di parlarne ancora. Ti faccio ora una domanda conclusiva sui ministeri: nel documento si dice di una Chiesa dal volto indigeno, si accenna alla proposta di nuovi ministeri e di un ministero ufficiale che possa essere conferito alla donna. In altri testi, ho letto che si sta parlando di viri probati. Cosa pensi e auspichi in proposito?

L'Instrumentum laboris parla del cammino verso una Chiesa «dal volto amazzonico e indigeno», nella scia del lungo percorso intrapreso dalla Chiesa per portare il Vangelo presso popoli e culture. È il lungo cammino dell'incarnazione! Se desideriamo che la parola del Signore sia importante per ciascuna comunità, dobbiamo accettare che innanzitutto sia comprensibile.

Il problema non è solo linguistico, la Parola può risultare significativa calandosi nella vita delle persone. Non dobbiamo temere di portare avanti gli aggiornamenti che il concilio Vaticano II suggeriva e che caratterizzano una Chiesa creativa. Questo significa anche pensare alla organizzazione delle comunità cristiane.

Fra i suggerimenti offerti ai padri sinodali, risultanti dall'analisi fatta allo specchio dalle stesse comunità ecclesiali amazzoniche, c'è l'impegno a superare il clericalismo, a evitare l'omogeneizzazione culturale, a promuovere vocazioni autoctone, a valorizzare il protagonismo dei laici, a «studiare la possibilità di ordinazione sacerdotale degli anziani» indigeni, persone mature e responsabili, stimate dalle comunità, a identificare un tipo di ministero che possa essere conferito alle donne, perché sono le donne che oggi portano avanti le comunità. Insomma ci sono molte questioni in gioco.

Molte comunità si ritrovano per pregare e per studiare la Parola e il sacerdote può visitarle forse una volta all'anno. Questa è la realtà. È necessario dunque aprirsi alla possibilità di forme ministeriali a cui non siamo abituati.

La legittimità di una Chiesa autoctona si fonda nell'ecclesiologia pluriforme che il concilio Vaticano II ha riscattato, con il ritorno alle fonti bibliche e patristiche. Forse si tratta di riconoscere quali sono i ministeri ufficiali e i servizi ecclesiali che molte persone delle nostre comunità già svolgono. Sono ipotesi da prendere sul serio perché possono contribuire alla costruzione di una Chiesa dal volto più umano e prossimo alla realtà della gente.

Giordano Cavallari <http://www.settimananews.it/chiesa/nel-cuore-dellamazzoneia/>

BRASILE: GLI INDIOS DELL'AMAZZONIA: «NON FATECI BRUCIARE VIVI»

24 agosto 2019

Gli incendi stanno devastando quasi 150 terre indigene. Allarme per le tribù non contattate. I vescovi brasiliani: basta deliri, azioni urgenti. In fiamme anche Bolivia e Paraguay

«Andarcene? Dove? È la nostra terra, è parte di noi. Lotteremo. Siamo abituati a farlo. Come abbiamo resistito alle invasioni, ora resisteremo al fuoco». **Eric, 23 anni, indigeno Karipuna, è uno dei 23 abitanti del villaggio Panorama**, sulle rive del fiume Ji-Paraná, affluente del Rio delle Amazzoni. «In realtà, i Karipuna, in totale, siamo 58, ma più della metà vive in città, a Porto Velho,

per ragioni di studio o lavoro». **Panorama, nel Rondônia, è sulla “linea del fuoco”, come tutta la fascia del Brasile centro-occidentale, devastata da oltre 33mila incendi nell’ultimo mese.** Un sesto di questi è avvenuto nello Stato che, inoltre, ha la maggior concentrazione di roghi per chilometro quadrato.

«Ora va un po’ meglio: ieri ha piovuto e le fiamme si sono arrestate. Ma oggi il fuoco potrebbe riprendere ad avanzare. Da soli non possiamo affrontarlo. Chiediamo al mondo di non voltarsi dall’altra parte. Il mio popolo, i Karipuna, ha rischiato di estinguersi per le violenze e le malattie portate dai conquistatori nei secoli passati. Siamo rimasti in 58. Altre tribù sono state cancellate. Lo sterminio prosegue nel presente: i cacciatori di risorse ci considerano un ostacolo. Chiediamo solo di poter continuare a esistere come indigeni. Non lasciate che veniamo ridotti in cenere», dice Eric, con la voce carica di commozione.

Il giovane non parla solo per il suo popolo: gli oltre 900mila indios brasiliani sono a rischio. Secondo gli ultimi dati dell’Istituto socioambiental (Isa), almeno 3.500 roghi stanno devastando 148 terre indigene, concentrate – oltre che in Rondônia –, in Mato Grosso, Tocantins, Acre e Pará. Zone in cui si sono rifugiati anche molte tribù in isolamento volontario. I traumi del passato, cioè, hanno spinto alcuni gruppi nativi a rifiutare il contatto con l’esterno, rintanandosi negli angoli più remoti della foresta. **In Brasile, se ne contano un centinaio, secondo la Ong Survival, in prima linea nella difesa dei nativi.** Nella terra Karipuna, legalmente restituita agli indios nel 1998, i Karipuna ne hanno individuato due. «Non sappiamo più nulla di loro da quando c’è stata l’ultimo blitz dei trafficanti di legname, due mesi fa. Ora rischiano di restare intrappolati nelle fiamme. Nessuno sa nemmeno che esistono. Per questo, noi Karipuna abbiamo il dovere di levare la voce in difesa dei nostri fratelli isolati. Il governo faccia qualcosa». Anche la **Conferenza episcopale brasiliana ha chiesto «azioni urgenti»,** di fronte agli «assurdi incendi». **«Non è il momento di deliri», hanno affermato i vescovi** e aggiunto: «È ora di parlare, scegliere e agire con equilibrio e responsabilità, perché tutti si assumano la nobile missione di proteggere l’Amazzonia, rispettando l’ambiente, i popoli autoctorni, di cui siamo fratelli».

Il presidente **Jair Bolsonaro, entrato in carica a gennaio, è considerato da più parti come parte del problema per le sue controverse affermazioni sulla necessità di «rendere produttiva» l’Amazzonia.** Boutade concretizzate in una serie di proposte – ancora nel limbo – per diminuire le aree protette, consentire l’affitto dei terreni indigeni o aprirli allo sfruttamento minerario. Tale politica – accusano esperti e attivisti – avrebbe spinto i latifondisti a incrementare le **“queimadas”:** incendi per “pulire” il terreno da parte dei latifondisti e “sgomberarlo” di eventuali residenti. Il 5 agosto, **il giornale locale “Novo Progresso”, in Pará, ha diffuso la notizia di un singolare evento organizzato, cinque giorni dopo, dagli agricoltori locali: “il giorno del**

fuoco”. I grandi proprietari – sostiene il quotidiano – avrebbero esortato a bruciare ampie porzioni di foresta per «dimostrare la propria volontà di lavorare al presidente Jair Bolsonaro».

Informazione verificata o fake news, fatto sta che quel 10 agosto nel municipio di Altamira, in Pará, ci sono stati 431 roghi, altri 327 a Novo Progresso, per un totale di 1.457 incendi in meno di 48 ore. Se una regia unica è improbabile, è verosimile, però, che qua e là sia “scappata la mano”. **Deforestazione e siccità avrebbero, poi, favorito la propagazione delle fiamme a tempo di record.** Affermazioni smentite dal leader che, invece, ha puntato il dito sulle Ong. Di fronte al coro di critiche internazionali e alla minaccia di ritorsioni economiche – tra cui il congelamento dell’accordo Ue-Mercosur –, **Bolsonaro ha schierato 44mila militari sul fronte del fuoco.** Poi ha cercato di spegnere le fiamme della polemica con un intervento in diretta tv, in cui ha affermato: «Gli incendi esistono in tutto il mondo. Non possono diventare il pretesto per le sanzioni». In effetti, i roghi devastano anche **Bolivia e Paraguay. Anche qui il fuoco non sembra una fatalità. Il presidente di La Paz, Evo Morales, ha abolito, a luglio, il divieto di bruciare i campi per “pulirli”. Asunción ha tra i maggiori indici di deforestazione.**

Quest’ultima è cresciuta esponenzialmente anche in Brasile: negli ultimi otto mesi sono andati perduti tremila chilometri quadrati di foresta. **Il governo, inoltre, ha tagliato del 24 per cento i fondi all’Istituto brasiliano per l’ambiente (Ibama), braccio operativo del ministero dell’Ambiente.** Quest’ultimo ha iniziato a ridurre le operazioni. In parallelo, sono calate le sanzioni per i crimini ecologici in Amazzonia di oltre un terzo. «Risultato: le invasioni sono diventate quotidiane – conclude Eric Karipuna –. I cacciatori di risorse si sentono spalleggiati. E lo sono: continuiamo a denunciare, ma nessuno interviene».

Lucia Capuzzi, ANSA

PERCHÉ L'AMAZZONIA STA BRUCIANDO?

2 settembre 2019

Gli incendi in Amazzonia sembrano suscitare meno clamore dopo la mobilitazione internazionale - e le misure straordinarie messe in atto dal presidente Jair Bolsonaro, che ha inviato 44 mila soldati nella foresta - ma proprio a settembre l'emergenza rischia di diventare più feroce. Normalmente, stima il World Resources Institute, il 62% dei fuochi di ogni anno nella foresta pluviale è appiccato a settembre. Le queimadas, cioè i fuochi usati da agricoltori e allevatori per ricavare nuovi campi e pascoli, o per rigenerarli, sono la causa principale della deforestazione in Amazzonia: l'80%, secondo un istituto di ricerca forestale dell'università di Yale, viene appiccato per lasciare posto a

pascoli; un altro 10-15% a coltivazioni intensive, soprattutto di soia (molto usata per produrre mangimi).

Un fenomeno legato all'amministrazione Bolsonaro? Non proprio. Basta un occhio alle serie storiche per notare che la deforestazione dell' Amazzonia procede dal 1972 - cioè da che fu ultimata l' autostrada Transamazônica - e che negli ultimi quarant' anni la superficie coperta da foresta si è ridotta del 20%. Eppure l' emergenza di quest' estate è la peggiore da molti anni: rispetto all' anno scorso i fuochi appiccati sono il 39% in più; e da quando Bolsonaro è al governo, cioè dal 1 gennaio 2019, la foresta ha perso quasi 3.500 km quadrati di superficie. Il presidente - il primo, di una lunga serie di governi più o meno efficaci sul fronte della conservazione dell' Amazzonia, a opporsi apertamente alle politiche ambientaliste - aveva promesso in campagna elettorale di allentare i vincoli ambientali a vantaggio di agricoltura intensiva e allevamento, e così ha fatto. Per un' inchiesta del New York Times , che ha spulciato registri delle polizie locali e della guardia forestale, i controlli del 2019 sono calati del 20% rispetto allo scorso anno.

Le politiche ambientali influenzano la serie storica degli incendi in modo quasi immediato: è del 2009, ad esempio, la legge che abbatté la deforestazione escludendo dai crediti agevolati i contadini e gli allevatori delle zone più depauperate, e il calo dei fuochi è evidente dal 2011. È in corso dal 2015 un lento riaggravarsi della deforestazione: dovuto, spiega un report dell' Earth Innovation Institute, a «un aumento mondiale della domanda di olio di palma, carne e soia». «L'allevamento in Brasile, date le grandi superfici, è a bassissima densità: ci sono aree con un bovino solo per ettaro. Di rado le aree erbose vengono concimate, e per rigenerarle è necessario appiccare il fuoco», spiega un rapporto della Yale School of Forestry and Environmental Studies. Circa 450mila chilometri quadrati di Amazzonia deforestata sono destinati a pascoli. Il Brasile, secondo produttore mondiale di carne bovina, ne esporta un quarto del consumo globale. Il dato, fra il 2010 e il 2017, è aumentato del 25%, per arrivare ai 1,5 milioni di tonnellate l'anno dichiarati oggi dall'associazione degli esportatori brasiliani di carne. Hong Kong e la Cina, due mercati esplosi negli ultimi anni, sono i principali importatori. Nella classifica c' è anche l' Italia, che beneficia dell' accordo commerciale Ue-Mercosur stretto il 28 giugno scorso, che riduce dazi e imposte commerciali fra i due continenti. Si stima che le esportazioni di carne bovina verso la Ue aumenteranno del 30% (e, in direzione opposta, aumenteranno gli export verso l' America Latina di auto di grande cilindrata). Interessi, questi, più tangibili di quelli della foresta: della sua biodiversità - ci vivono il 10% delle specie viventi del mondo - e delle tradizioni dei suoi indigeni, che sono solo in Brasile 896 mila, divisi in 360 comunità che parlano 270 lingue. Nei primi giorni dell' emergenza, a inizio agosto, le comunità native sono state le prime a protestare: le donne indigene hanno occupato in corteo le strade di Brasilia. A loro Papa Francesco ha dedicato il prossimo Sinodo, dal 6 al 27 ottobre. Si

parlerà di «ecoparrocchie» e di ambiente, ma anche di «trovare nuove vie per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio».

Irene Soave, Corriere della sera

**DRAMMATICA LETTERA DI FRATEL D'AIUTO
DAI POVERISSIMI DI MARCOS MOURA (PARAIBA – BRASILE)**

Santa Rita (Paraiba – Brasile), 23 settembre 2019

Carissimo Carlo e amici del CO.RO., pace.

Ringrazio sempre il Signore per voi, per il dono prezioso che siete per noi, per i poveri e per la Missione. Che il Dio della pace e della vita vi ricopra di benedizioni e vi conservi nel Suo Amore.

Ma oggi é con profondo dolore che vi scrivo, un dolore che nasce da una realtà che non cambia, é sempre più dimenticata, emarginata e sofferente. Marcos Moura é un "inferno!!!" Le scuole non funzionano, i posti medici con strutture precarie e senza medici, le fogne a cielo aperto, durante settimane manca l'acqua e spesso manca l'energia elettrica a volte durante tutta la notte, quando piove si allaga tutto! La popolazione, una grande massa di disoccupati, sembra ipnotizzata, inerte, senza reazione. In questa realtà succedono, violazioni e violenze di ogni genere: bambini di cui nessuno si prende cura, ragazze costrette a prostituirsi o vittime di stupri, anziani abbandonati, adolescenti sedotti (o sequestrati) dai trafficanti di droga che spesso vengono eliminati da trafficanti rivali, e c'è una violenza anche maggiore, una violenza strutturale che obbliga un grande numero di persone a vivere in un ghetto, evitati da tutti e abbandonati dal potere pubblico. La miseria e il degrado umano sono grandi! In questi giorni prego spesso con le parole del profeta Geremia:

"¹⁷I miei occhi grondano lacrime

notte e giorno, senza cessare,

perché da grande calamità

è stata colpita la vergine,

figlia del mio popolo,

da una ferita mortale.

¹⁸Se esco in aperta campagna,

ecco le vittime della spada;

se entro nella città,

ecco chi muore di fame.

Anche il profeta e il sacerdote



si aggirano per la regione senza comprendere».

¹⁹Hai forse rigettato completamente Giuda,

oppure ti sei disgustato di Sion?

Perché ci hai colpiti, senza più rimedio per noi?

Aspettavamo la pace, ma non c'è alcun bene,

il tempo della guarigione, ed ecco il terrore! (Ger. 14,17-19)

Vivere a Marcos Moura diventa sempre di più una sfida per noi, la sfida del Vangelo!

A livello nazionale, siamo governati da un pazzo e da un'équipe di pazzi. Se non succede qualcosa, si preannuncia un triste futuro per il popolo brasiliano.

I nostri progetti, nonostante tutto, vanno avanti bene. Sono oasi di pace in una realtà violenta, scuole di dignità e cittadinanza, esempi di organizzazione, di unione, solidarietà, dove persone umili e povere, rigettate da tutti, imparano ad essere soggetti della propria storia e agenti di trasformazione. Suor Rita é arrivata, é rimasta quindici giorni con noi, poi é dovuta ripartire per un impegno a Brasilia. Arriverà per rimanere definitivamente verso la metà di ottobre. Abbiamo rimesso a nuovo la casa in affitto. Vi allego alcune foto. Grazie infinite soprattutto da parte di Rita per l'aiuto che ci avete mandato e che é stato più che sufficiente.

Come sapete, Nena, la presidente della COOREMM (cooperativa di raccoglitori di rifiuti) abita accanto a me. Da tempo mi chiedeva se potevo aiutarla a costruire un bagno (quello che ha é indecente!) e ampliare la cucina. Avevo portato un po' di soldi (10.000 euro) per la cooperativa, ne ho spesi circa 2.500 per la casa di Nena. Almeno adesso ha una casa decente!

Dal 2 al 6 ottobre avremo l'assemblea provinciale a São Paulo, nella quale eleggeremo il nuovo superiore provinciale ed il suo consiglio. Andremo al Santuario di Nossa Senhora Aparecida, patrona del Brasile. Sarà un momento per affidare la nostra provincia nelle sue mani amorevoli affinché interceda per noi e per il Brasile.

Per il resto, mantengo il mio programma di fare l'anno sabbatico. A gennaio avremo il ritiro a Fortaleza, subito dopo faccio le valige e mi trasferisco nella comunità comboniana di Carapina a Vitória nello Spirito Santo. La gamba operata va benissimo, ma l'altra fa i capricci, così penso di venire in Italia verso la fine di aprile, per fare anche l'altra protesi.

In questo ottobre missionario speciale, vi chiedo una preghiera particolare per noi e per il popolo di Marcos Moura.

Vi abbraccio e vi benedico.

Fratel Francesco D'Aiuto, Missionario Comboniano a Santa Rita (Paraíba – Brasile)

**LETTERA DI VALDENIA E RENATO DALLA NUOVAMMISSIONE DI AÇAILÂNDIA
(MARANHAO - BRASILE)**

Açailândia (Maranhao - Brasile), 15 settembre 2019

Cari amici,

una manciata di candele accese avanza sulla via scarsamente illuminata. Si intravedono alcuni cartelli e un gruppo di 30-40 persone che camminano lentamente e cantano un canto tipico delle comunità. Nel tranquillo e polveroso quartiere di Pequiá, a 15 km da Açailândia, c'è qualcosa di diverso. È una processione o una manifestazione politica? Dal canto si capisce che si tratta di persone della comunità cattolica. In fondo alla strada si trova la chiesa di Santa Luzia. Le candele e i fiochi lampioni illuminano i manifesti: "Vale assassina: morti sulla strada di ferro del Carajás – tra il 2010 e il 2017 ci sono stati 39 incidenti mortali". Un altro dice: "Vale assassina: Brumadinho: 246 morti confermati; Mariana: 19 morti". Un altro ancora: "Questo sistema non Vale (la pena)". Gli occhi bruciano per il fumo nell'aria. In bocca uno strano sapore dolciastro. È l'inquinamento generato dalle due grandi imprese siderurgiche dall'altra parte della strada che porta a São Luís. Alla fine della celebrazione, l'animatore aveva invitato i presenti a camminare fino all'entrata della vicina multinazionale Vale S.A. Sarebbe un modo per partecipare al "Grito dos Excluídos", una manifestazione delle comunità e dei movimenti sociali che si tiene da anni in tutto il paese nel giorno in cui si commemora l'"Indipendenza" del Brasile.

Tra le persone che camminano ci siamo anche noi, arrivati lo stesso pomeriggio a Pequiá, dopo un viaggio di cinque giorni da San Paolo. Non siamo abituati alla polvere (non piove da tre mesi in questa regione) e alle particelle di inquinamento sospese nell'aria. Gli occhi danno fastidio. La tosse diventa più forte. Tuttavia, siamo felici di essere arrivati bene, di essere in mezzo alla gente, di essere stati così ben accolti dai membri della comunità comboniana – tra i nostri nuovi compagni di lavoro –, e finalmente, che stiamo iniziando la nostra nuova missione in questa terra del Maranhão, nei confini della regione amazzonica. Lungo la strada da São Paulo avevamo visto molti incendi di boschi, persino animali morti investiti mentre fuggivano dal fuoco. L'inizio di questa nuova fase della nostra vita di difensori dei diritti e della dignità degli emarginati coincide con la foresta amazzonica che brucia in un modo che non è mai stato così intenso e preoccupante. Il mondo intero sta guardando preoccupato. È la retorica conservatrice, antidemocratica e falsamente nazionalista dell'attuale governo che incoraggia coloro che sono interessati a distruggere la foresta e le popolazioni indigene, che "bruciano" i diritti umani, le politiche pubbliche sociali e le conquiste democratiche del popolo brasiliano e che stanno rendendo ancora più facile la vita alle grandi società transnazionali che sfruttano le ricchezze naturali del paese in vista delle esportazioni e senza preoccuparsi dell'ambiente, della natura, della vita e della cultura delle persone che vivono qui.

La nostra missione ora è unire le forze con le persone che lavorano nell'organizzazione "Justiça nos Trilhos" – JnT (justicanostrilhos.org), creata su iniziativa dei missionari comboniani 12 anni fa (vedi: <https://justicanostrilhos.org/quem-somos/>) e dalle comunità e movimenti popolari di questa regione per confrontare le grandi imprese, in particolare la società mineraria Vale S.A., proprietaria della ferrovia che trasporta per 900 km, dal Pará al porto di São Luís, il minerale grezzo di ferro e di altri metalli direttamente nelle stive delle grandi navi da esportazione. Ferrovia che attraversa i territori delle 26 comunità (in 11 comuni) che la JnT accompagna. La JnT fu creata appunto per sostenere e rafforzare le lotte di queste comunità che subiscono gli impatti sociali e ambientali dello sfruttamento minerario e delle imprese agroalimentari, in particolare le monoculture della soia e dell'eucalipto e l'allevamento di bestiame. Una delle comunità più gravemente colpite è proprio Pequiá, dove vivono e lavorano i missionari e dove abbiamo partecipato alla piccola-grande manifestazione nel giorno della Patria. Denunciare violazioni dei diritti e appoggiare le comunità sono le due facce della missione a cui ci uniamo.

Questi primi giorni qui nel Maranhão hanno solo aumentato la nostra gratitudine verso Dio che guida i nostri passi e il sentimento di umiltà, ma anche di fiducia, date le dimensioni delle sfide che ci aspettano e di una realtà molto nuova per noi. È un'immersione profonda senza molto tempo per respirare! Il giorno successivo, domenica 8 settembre, avevamo già identificato, con l'aiuto di Fr. Simone, la nostra nuova casa, situata in un quartiere popolare di Açailândia, dove si trova la JnT. Quella stessa sera abbiamo partecipato ad una preghiera in solidarietà con la famiglia di José Mauro, 29 anni, vittima di arma di fuoco. Era nel suo ultimo anno di università ed era motivo di orgoglio per la sua comunità, che, in mezzo a tanta povertà, stava per avere uno dei suoi laureato in pedagogia. Anche qui la violenza è grande. In pochi giorni stavamo già abitando la nostra nuova casa! Poco alla volta la stiamo adattando e acquistando le cose di cui abbiamo bisogno. Molte cose, ma non i mobili, sono venute da San Paolo con un corriere, al momento del nostro viaggio. Ci stiamo lentamente adattando al clima caldo e, per ora, secco (le piogge dovrebbero iniziare ad ottobre). Valdênia, però, è in guerra aperta, con tutte le armi disponibili, contro zanzare e scarafaggi e cercando una convivenza difficile con altri animali che popolano l'ambiente (rospi, lucertole, gatti, pipistrelli...)! Stiamo facendo amicizia con le famiglie vicine, con Valdênia che è già la "zia" speciale che gioca con i bambini della via, per fortuna molto numerosi. Per quanto riguarda il lavoro, siamo già a pieno vapore. Nel primo fine settimana abbiamo partecipato all'assemblea in cui la JnT è stata costituita come associazione legale indipendente, con nuovo statuto e struttura interna, poiché finora era stata legata giuridicamente alla Provincia comboniana. Renato sta venendo a conoscenza di un progetto finanziato dalla Comunità Europea, che realizza formazione sui diritti umani nelle comunità, campagne di sensibilizzazione della società sugli impatti socio-ambientali,

advocacy presso organismi nazionali e internazionali, ecc.. e di cui sarà coordinatore. Valdênia si sta inserendo nei problemi della comunità di Pequiá de Baixo – lavoro con giovani e donne e nel processo di reinsediamento di oltre 300 famiglie vittime delle imprese siderurgiche: questo processo, iniziato dieci anni fa e ora nella fase di costruzione delle case, è minacciato di essere bloccato dai tagli dell'attuale governo ai programmi di abitazione popolare. La crisi sta generando conflitti tra residenti e attacchi da parte di persone contrarie al lavoro sociale nella comunità. I leader locali sono molto entusiasti dell'arrivo di Valdênia per la sua capacità di dialogo e di mediazione di conflitti, di unire le persone e costruire relazioni umane positive.

La nostra intenzione era di condividere brevemente le nostre prime notizie e impressioni da qui. Ci siamo dilungati. Siamo grati a coloro che ci hanno letto fino a questo punto. Speriamo di avervi dato un'idea di ciò che stiamo vivendo. Vi chiediamo di cercare il sito web della JnT e di informarvi e accompagnare il Sinodo dell'Amazzonia che si terrà a Roma dal 6 ottobre, frutto di un'intuizione profetica e coraggiosa di Papa Francesco. Lo Spirito Santo di Dio è all'opera in tempi difficili per mostrarci la via della salvezza del pianeta Terra, la nostra dimora comune. Non potrebbe succedere in un momento più opportuno. Come prova, le critiche e la talvolta rabbiosa opposizione da parte del governo e delle forze che sono a favore di un modello di sviluppo che provoca gravi danni all'ambiente e alle popolazioni nei territori. Animati dalla fede e dall'utopia di un altro mondo possibile, in cui tutte le creature hanno uno spazio e condizioni di vita dignitose e sostenibili, vi abbracciamo e diciamo grazie per la vostra amicizia, il vostro sostegno e affetto nell'accompagnarci nel cammino. Mandateci anche voi notizie. Cari saluti,

*Valdênia Aparecida Paulino Lanfranchi e Renato Lanfranchi, Missionari laici ad Açailândia
(Maranhao - Brasile)*

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882

- **Per contributi:** c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

- **Per devolvere il "5 x 1000" al CO. RO.:** apporre, nella dichiarazione dei redditi, la propria firma nel settore apposito indicando il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org